

L'allarme di Grasso: "Cosa nostra si infiltra nella cosa pubblica e condiziona la politica"

PALERMO. «Gli uomini di Cosa nostra si infiltrano nelle amministrazioni comunali tanto da gestire direttamente le attività economiche e politiche di un paese. E tutto ciò si ripercuote nella politica, da quella locale fino a quella regionale e nazionale». Così Piero Grasso, procuratore nazionale antimafia, parla dell'inchiesta della direzione distrettuale antimafia di Palermo sulle pesanti infiltrazioni mafiose al Comune di Trabia.

«I boss - afferma Grasso - si annidano nelle amministrazioni locali e le inchieste dimostrano sempre più spesso questo intreccio».

Secondo l'accusa, dalle intercettazioni svolte nel deposito dei fratelli Rinella è emersa una realtà precisa. «È stato accertato - afferma il procuratore aggiunto Sergio Lari - come alcune riunioni amministrative, anche importanti non si svolgessero nelle sedi istituzionali preposte, bensì nel capannone dei fratelli Rinella. Riunioni a cui partecipavano anche il sindaco Di Vittorio, il capo dell'ufficio tecnico del Comune, Ciaccio, oltre a Diego Rinella che decideva le strategie operative da attuare nell'interesse di Cosa nostra».

L'analisi del procuratore aggiunto su questo spaccato di commistioni tra politica e mafia è «agghiacciante e preoccupante». «Non si parla soltanto ha spiegato Lari - di infiltrazioni mafiose nelle amministrazioni locali, ma di un vero e proprio controllo totalizzante sugli appalti pubblici a favore dei boss».

Lari spiega che l'ex sindaco di Trabia, Di Vittorio, «era nelle mani di Rinella. Anzi, non è inesatto - affermare che - sostiene il procuratore aggiunto - il "vero sindaco" del paese di Trabia era proprio Salvatore Rinella, anche da latitante, con l'aiuto del fratello Diego».

Gli inquirenti si sono poi soffermati sui risultati di questa sorta di sinergia tra politici, amministratori e mafia.

Spiega il pm Costantino De Robbio, uno dei titolari dell'inchiesta su Trabia. «Dalle intercettazioni è emerso un episodio significativo - afferma -. L'approvazione di un piano di lottizzazione è stata decisa nel deposito di materiale edile dei Rinella. Tutto l'iter burocratico è stato pianificato lì, controllato dalla cosca in ogni passaggio».

Il pm Lia Sava, anche lei titolare dell'inchiesta, da anni si occupa delle dichiarazioni di Nino Giuffrè. È uno dei pochissimi magistrati della procura che sentirono il pentito quando ancora la collaborazione era segreta per tutti. «Questa inchiesta offre una fotografia nitida di quello che succedeva al Comune di Trabia - afferma -. Giuffrè ha sempre parlato di politica e amministrazione, ha detto che nel suo mandamento c'erano queste commistioni. Nel caso di Trabia però, abbiamo trovato anche eccezionali riscontri, ovvero le intercettazioni nel capannone dei Rinella». «È stato accertato come Cosa nostra riuscisse a condizionare la vita politica e amministrativa del paese - ha detto il pm Michele Prestipino, che ha svolto decine di indagini nate con le dichiarazioni di Giuffrè -. È emerso un controllo capillare della mafia che orientava le scelte pubbliche e designava i personaggi da mettere nei posti chiave».

Leopoldo Gargano